



## **The Alps in movement: People, Nature, Ideas**

*Andrea Omizzolo, Thomas Streifeneder (Eds.)*

# The Alps in movement: People, Nature, Ideas

Andrea Omizzolo, Thomas Streifeneder (Eds.)

2016

**EURAC**  
research

  
**RETE MONTAGNA**  
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI  
CENTRI DI STUDIO SULLA MONTAGNA

Atti del VII Convegno Internazionale di Rete Montagna  
Bolzano-Bozen, Novembre 2014

**Organizzato da:**

EURAC Research (Istituto per lo Sviluppo Regionale e il Management del Territorio)  
Rete Montagna

**Con il sostegno di:**



Città di Bolzano  
Stadt Bozen



**Comitato Scientifico:**

Ester Cason Angelini (Fondazione Angelini, Belluno),  
Benedetta Castiglioni (Università di Padova),  
Viviana Ferrario (Università Iuav di Venezia),  
Andrea Omizzolo (EURAC Research, Bolzano),  
Mauro Pascolini (Università di Udine),  
Sebastiano Parmegiani (Società Alpina Fiulana),  
Davide Pettenella (Università di Padova),  
Roland Psenner (Università di Innsbruck),  
Gerhard Rampl (Università di Innsbruck),  
Thomas Streifeneder (EURAC Research, Bolzano).

**Informativa:**

Traduzione, riproduzione e adattamento totali e con qualsiasi mezzo (compresa la memorizzazione elettronica), sono riservati per tutti i Paesi. La riproduzione parziale del contenuto è autorizzata soltanto per fini non commerciali e con citazione corretta della fonte.

**Citazione:**

Omizzolo, A., Streifeneder, T. (Eds.). (2016).  
The Alps in movement: People, Nature, Ideas.  
Bolzano: EURAC Research.

**Direttore responsabile:** Stephan Ortner

**Curatori:** Andrea Omizzolo,  
Thomas Streifeneder

**Prestampa:** Pluristamp

**Stampa:** Esperia

**Libro ordinabile presso:**

EURAC Research  
Viale Druso, 1  
39100 Bolzano - Italia  
Tel. +39 0471 055 033  
Fax +39 0471 055 099  
E-mail: [press@eurac.edu](mailto:press@eurac.edu)

Rete Montagna  
c/o Fondazione G. Angelini  
Piazza Mercato, 26  
32100 Belluno - Italia  
Tel. +39 0437 948 446  
E-mail: [belluno@alpinenetwork.org](mailto:belluno@alpinenetwork.org)

2016

© EURAC Research,  
Rete Montagna

ISBN: 978-88-98857-19-7

# Storia e futuribilità di un sistema socio-ecologico: i processi e le questioni rilevanti per le Regole di Spinale e Manéz

Alessandro Gretter <sup>1</sup>, Rocco Scolozzi <sup>2</sup>, Beatrice Marelli <sup>3</sup>

<sup>1</sup> *University of Innsbruck and Fondazione Edmund Mach*

<sup>2</sup> *Skopìa, Anticipation Services<sup>®</sup>, Università di Trento*

<sup>3</sup> *Università degli Studi di Torino*

## Introduzione <sup>1</sup>

Il tema del “futuro” è citato in numerose e sempre più frequenti occasioni all’interno del dibattito sul governo delle risorse alpine; spesso, però, il riferimento sottintende un „parassitismo sostenibile“(Handoh & Hidaka, 2010), quello in cui si ricerca principalmente il mero, benché duraturo, “consumo” di risorse naturali e culturali, in una prospettiva di breve termine e in cui si immagina il futuro come una prosecuzione del presente. Nell’ultimo secolo i sistemi economici e sociali alpini sono, però, notevolmente trasformati e le comunità hanno dovuto adattarsi a nuove sfide derivanti da “nuove” risorse. Da una economia “tradizionalmente alpina”, legata all’allevamento ed alla silvicoltura, si è passati all’economia dei grandi flussi turistici e delle esigenze correlate. Le comunità alpine sono ad un bivio: arricchirsi di una maggiore consapevolezza delle proprie risorse e comprensione dei processi che le hanno permesso di gestirsi in modo sostenibile, in alcuni casi, per secoli; impoverirsi di conoscenze e identità, cedendo a processi logoranti interni ed esterni, nel peggiore degli scenari, tramutandosi in aree spopolate in crisi economica, culturale e sociale. Da queste premesse, risulta interessante un lavoro di ricerca svolto in Trentino focalizzato sulle gestioni collettive di lunga durata di sistemi socio-ecologici, oggetto del presente contributo.

Il sistema delle proprietà collettive e degli usi civici in Trentino rappresenta una realtà importante sia in termini territoriali (60% della superficie complessiva) che di storia gestionale (le prime esperienze codificate risalgono al 1111). In realtà, le proprietà collettive non esistono solamente in questa provincia alpina, ma sono diffuse anche in

---

1 Il presente contributo è stato redatto partendo dai contributi di ricerca realizzati da Alessandro Gretter (§ 3.1), Beatrice Marelli (§ 3.2) e Rocco Scolozzi (§ 4). Email: scolozzi.rocco@gmail.com, alessandro.gretter@fmach.it

tutto il resto del territorio nazionale (riguardando almeno 1,5 milioni di ettari di superficie), anche se spesso la loro gestione viene ostacolata, disattesa o realizzata con estrema difficoltà. Il Trentino, con circa un centinaio di istituzioni attivamente coinvolte nella gestione, rappresenta un caso di studio di sicuro interesse. Tra queste, le Regole di Spinale e Manéz hanno una lunga storia ed evoluzione di processi gestionali, con una considerevole raccolta di documenti e con una vivace attualità, che permette di focalizzare sui suoi futuri possibili.

Di seguito, si presentano brevemente il progetto di ricerca sulla comunità delle Regole di Spinale e Manéz, alcuni tratti della sua storia e dell'attualità emersi da un'analisi delle percezioni individuali rispetto alla sua gestione, infine, l'approccio e i risultati sperimentali di un "esercizio di futuro" sviluppato con rappresentanti della comunità e di altri ambiti alpini.

## **La Comunità delle Regole di Spinale e Manéz**

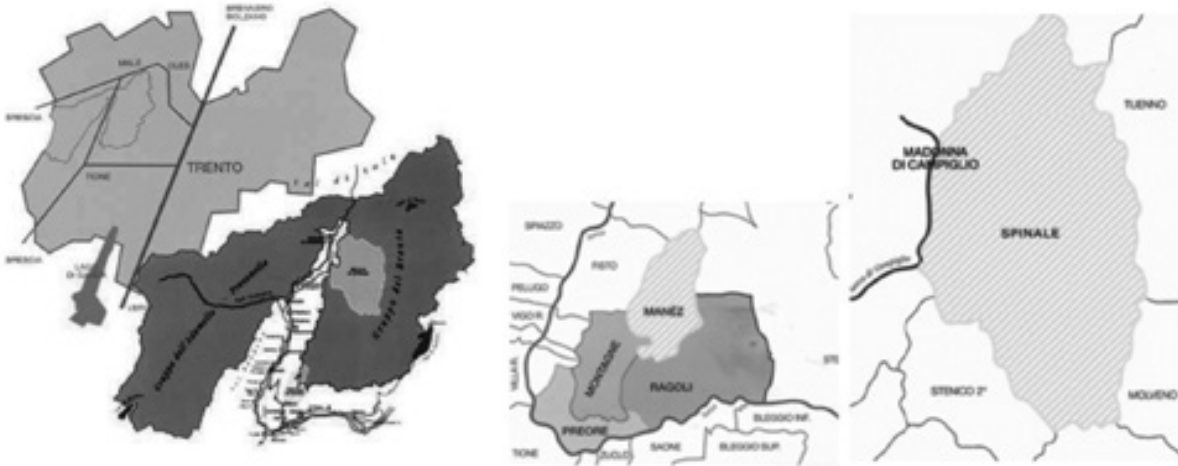
La Comunità delle Regole Spinale e Manéz è una proprietà collettiva degli abitanti delle comunità di Ragoli, Preore e Montagne (dal gennaio 2016 riuniti nel nuovo comune amministrativo di Tre Ville), situati nel Trentino occidentale, in Val Giudicarie, che in passato costituivano l'Antica Comunità di Preore, con le sue Vicinie.

Il progetto denominato „Regole di Spinale e Manéz tra memoria e futuro. Memorie di comunità: dalla gestione collettiva ultracentenaria agli insegnamenti per il domani” aveva l'obiettivo di indagare l'attualità e le prospettive di una gestione di tipo collettivo nell'antica comunità delle Regole di Spinale e Manéz<sup>2</sup>. Il risultato atteso era di far emergere, attraverso un'indagine di tipo socio-antropologico, quei sistemi di controllo e di sanzioni interne alla comunità che permettono alle istituzioni comunitarie tradizionali, deputate alla gestione di risorse comuni, di essere efficienti e coordinate (Ostrom, 1990). Questi sistemi sono in genere il risultato di un processo di adattamento al contesto ambientale e sociale reso possibile da una diffusa interiorizzazione di norme, valori e credenze collettive. La capacità di farsi carico di un significato collettivo - anziché il perseguimento di interessi puramente individuali - può infatti arricchirsi e modificarsi, o perdere sostanza, nel corso del tempo. Una presentazione più

---

2 Per maggiori dettagli si visiti il sito <https://sites.google.com/site/memoriadelleregole/home>

dettagliata delle attività e risultati è stata pubblicata in un Supplemento della Rivista Judicaria (Gretter, 2015).



**Figura 1 – Il territorio delle Regole di Spinale e Manéz**

La prima testimonianza scritta dell'esistenza della Comunità delle Regole Spinale e Manéz risale al 1249. L'autonomia di gestione viene sancita con uno Statuto redatto nel 1583 che riunisce i precedenti documenti; status che durerà fino al 1789 e nel ventennio successivo quando gli accadimenti nell'assetto politico europeo influenzeranno l'assetto territoriale trentino. Il (nuovo) riconoscimento della peculiarità delle Regole avvenne a livello normativo solamente al termine del secondo Conflitto Mondiale quando, grazie all'autonomia garantita al Trentino Alto Adige, venne redatta una nuova legge che nel 1953 regolamentò l'istituto regoliero.

Attualmente il territorio delle Regole di Spinale e Manéz è caratterizzato da una estensione di 4.700 ettari prevalentemente coperti da foreste, pascoli ed incolto (in considerazione dell'altitudine). La attività economica prevalente è quella turistico-ricreativa in particolare nel periodo invernale; molti degli impianti e delle piste della rinomata stazione sciistica di Madonna di Campiglio risiedono infatti nel territorio delle Regole. A sostegno di queste attività alcuni immobili sono stati ristrutturati con finalità di ristorazione o alloggio e vengono ceduti in affitto a privati (Deutsch e Gretter, 2010). Il settore dell'allevamento può contare su 640 ettari dedicati al pascolo in alpeggio, 3 malghe ed un caseificio; una particolare attenzione viene riservata alla razza bovina autoctona "Rendena" con oltre 350 capi che annualmente vengono monticati ed allevati nel territorio delle Regole. Il settore forestale ha una estensione di 1.300 ettari con una provvigione di 456.000 metri cubi ed una ripresa di 3.500 metri cubi, di questi ultimi, 2.500 me-



tri cubi servono per soddisfare i bisogni interni dei regolieri. Attualmente i fuochi (famiglie aventi diritto collettivo) sono oltre 400 ed i regolieri, ossia i membri di tali fuochi, oltre 950.

## **La percezione delle risorse collettive**

La gestione sostenibile delle risorse ambientali non può essere realizzata se non attraverso regimi di gestione di tipo adattativo ed integrato. Queste forme di governo delle risorse, nel nostro caso, si sono evolute per lunghi periodi di tempo e sono strettamente intrecciate con i valori, le credenze e le visioni presenti nella comunità. Per capire questa evoluzione è fondamentale individuare i processi e le questioni più rilevanti, obiettivo perseguito attraverso una indagine a livello nazionale ed una serie di interviste svolte a livello locale, brevemente presentate di seguito.

## **Indagine a livello nazionale**

L'indagine a livello nazionale è stata sviluppata tramite questionari somministrati via web o in forma diretta durante degli incontri con attori rilevanti. La principale domanda indagava le questioni maggiormente rilevanti in relazione ai beni comuni.

Le risposte sono state una cinquantina da 13 diverse regioni d'Italia; due terzi dei partecipanti al questionario erano maschi e l'età media era superiore ai 45 anni. La maggior parte riguardavano la gestione multi-livello delle risorse naturali e la regolamentazione dei rapporti tra istituzioni diverse. Da segnalare l'emergere di beni e servizi percepiti come „nuovi beni comuni“ e il riconoscimento della cultura e delle conoscenze incorporate nelle proprietà collettive e la necessità di trasferire alle nuove generazioni i pilastri della vita comunitaria in montagna e nelle aree rurali. Per cui si può sintetizzare che è generalmente riconosciuta la prospettiva della continuità delle comunità e la questione del loro futuro.

## **Indagine a livello di comunità**

La ricerca ha preso il via dall'interesse primario verso coloro che, avendo vissuto il secondo dopoguerra nei territori delle Regole, possono ad oggi vantare una conoscenza



approfondita e multiforme dell'istituzione e delle sue evoluzioni nella destinazione d'uso e gestione dei beni di proprietà collettiva, ad essi, in una fase parallela, si è affiancata una indagine focalizzata sulle giovani generazioni (sotto i 40 anni di età).

La prima fase della ricerca ha mirato a ricostruire un tessuto sociale antico, oggi presente nella memoria dei giorni in cui *“i prati si sfalciavano solo grazie all'aiuto dei vicini e il fieno si portava a casa con la gerla, lo stomaco vuoto e il cuore pieno di solidarietà”* (Marelli et al, 2015). Si è cercato di avvicinare coloro che potevano aver visto e riconosciuto in questo, parallelamente ai cambiamenti epocali dell'organizzazione economica e dell'evoluzione industriale, eventuali mutamenti di valore nella visione della Regola stessa. Ci si è chiesti quanto essa sia cambiata e se sia oggi percepita come un tempo, oppure abbia subito un processo di mutamento/evoluzione tale da toglierne l'identità originale. Dalle interviste emerge come spesso la Regola sia coincisa con la capacità di autocoscienza della comunità, dove le reti di relazione e la cooperazione sono state necessarie per centinaia di anni, ma improvvisamente rese accessorie dalla velocità della tecnica e dalla crescita economica, giunta in Trentino a partire dal 1970. Quel che però ha contraddistinto la sopravvivenza di questa istituzione, strettamente locale, sembra essere qualcosa di diverso, più profondo: un sistema di valori di carattere tradizionale, basato sull'identificazione del proprio agire con quello comunitario. Queste istanze rappresentano un sentire originario che evolve e si rinnova alla luce di domande e sollecitazioni, che da esterne (evoluzione culturale, sviluppo industriale) diventano interne (ruoli di genere, rimodulazione di priorità, accesso alla comunità).

L'ultimo gruppo di persone intervistate si identifica con la parte più giovane della Comunità delle Regole di Spinale e di Manéz: sono stati infatti contattati circa venti giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni distribuiti equamente tra i tre paesi. Per loro il tema principale era quello “territoriale” ed economico, ognuno poi ha interpretato a proprio modo questa fortuna: c'è chi legge ancora come la propria tradizione e chi invece la vede soprattutto per i vantaggi economici che comporta. Per alcuni il senso di appartenenza è molto forte e molto sentito e deriva principalmente da un insegnamento della famiglia e dei genitori. Per altri invece il senso di appartenenza e di attaccamento al territorio scema. Alcuni mettono in evidenza che l'aspetto umano viene sempre tenuto meno in considerazione rispetto agli interessi economici e di guadagno. Sono gli stessi giovani che vedono in loro stessi, ma soprattutto nelle generazioni successive alle loro un sentire sempre più vicino ai secondi e si pongono anche il problema di come cercare un modo per evitarlo. In quest'ottica è stata molto apprezzata la “Feste delle Regole”, un modo semplice per cercare di tenere vivo il senso di comunità e quindi non dimenticare i valori, soprattutto la storia, ed anche le basi per una migliore gestione delle risorse

naturali, delle quali spesso si è persa la capacità gestionale rispetto alla conoscenza ecologica tradizionale locale (si veda per l'abitato di Montagne, Ianni et al., 2015).

## **Futuribilità di sistemi socio-ecologici: le domande “potenti” per le comunità alpine**

Le comunità alpine, piccole o grandi, sono sempre più esposte a dinamiche sempre più complesse. Di fronte a incertezze crescenti, quindi un futuro ignoto, ci si può trovare disorientati, il disagio proveniente dal non sapere cosa succederà o non sapere cosa aspettarsi può generare una paralisi decisionale, non si decide per non sbagliare, o una miopia di prospettiva, si assume, che tutto procederà più o meno come ha fatto finora, senza troppe sorprese. Gli eventi rari, nondimeno, rimangono possibili e in agguato, i “cigni neri”<sup>(3)</sup> potrebbero apparire all'orizzonte e far crollare completamente le credenze e le assunzioni passate.

Il futuro non si può prevedere, ma si lo può immaginare nei suoi aspetti più desiderabili; quando una comunità immagina e condivide i futuri desiderati, può lavorare per renderli più probabili. Il futuro ha semi nel presente ed è, almeno in parte, frutto delle scelte e delle direzioni prese oggi. Pensare al futuro è un modo di congiungere passato e presente attraverso immaginazione e volontà (De Jouvenel, 2000), per orientare la storia del proprio territorio. D'altra parte, il futuro è parte di ogni azione: sviluppiamo strategie, prendiamo decisioni, dalla più semplice (es. per una spesa quotidiana) alla più complessa (es. per piani di investimento), sulla base di immagini di futuro o aspettative. Così, esistono differenti tipi di futuro: possibili, probabili e preferibili, ciascuno con proprie caratteristiche (Bishop & Hines, 2012).

Riflettere sui futuri possibili e su quelli desiderabili facilita la consapevolezza delle conseguenze delle decisioni di oggi. Riflettere insieme sul proprio futuro aiuta la comunità a definire o ritrovare la propria identità. Pensare il futuro è anche un bisogno, che si fa sentire soprattutto nei periodi di grandi cambiamenti. Nonostante ciò, sono poche le occasioni. Come promuovere, esplorare e sviluppare futuri che siano

---

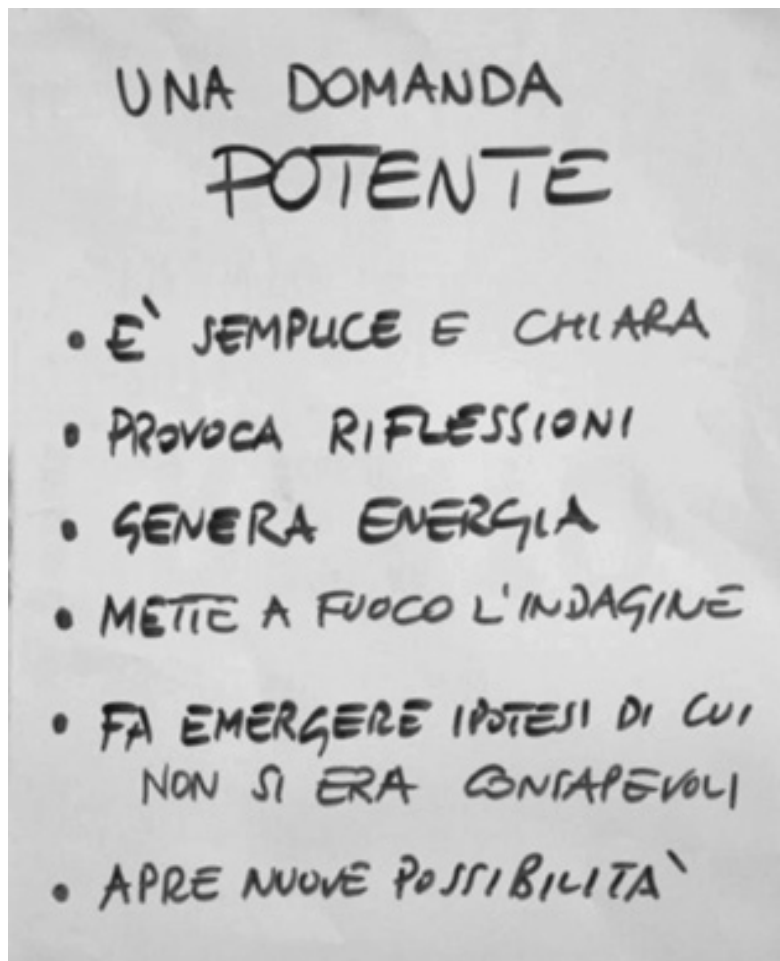
3 Nassim Nicholas Taleb, nel saggio *The Black Swan* (2007), si focalizza sul forte impatto degli avvenimenti rari. Secondo Taleb un grosso limite del nostro pensare al futuro è dato dal ragionamento basato sull'esperienza („i cigni sono bianchi“), questo ci fa agire come se eventi gli eventi rari non esistessero, (i cigni neri furono scoperti in Australia dai primi europei nel XVII secolo), in modo analogo tendiamo a considerare il futuro solo una mera prosecuzione o evoluzione di quello di cui abbiamo fatto esperienza.

socialmente ed ecologicamente desiderabili? Usando il futuro per decidere meglio oggi; diffondendo nella comunità la capacità di pensare e immaginare future possibilità (sia negative che positive) e condividerle, detta anche “*futures literacy*” (Miller, 2015).

## **Esercizio di futuro: Le domande potenti**

L'esercizio di futuro è, in pratica, un'attività di *rigorosa immaginazione*, guidato da un facilitatore (futurologo), in cui si usa il futuro (quello che si può conoscere) per orientare la visione di un futuro desiderabile e la definizione di strategie. Il punto di partenza in un esercizio di futuro è porre in discussione le premesse, le attuali condizioni e le aspettative; infatti, se l'unica cosa costante è il cambiamento, è necessario riflettere su quali cambiamenti potrebbero avverarsi e cosa farsene. Senza questo passaggio, gli esercizi di partecipazione della comunità corrono il rischio di impantanarsi su “liste di desideri”, facilmente illusorie o disattese nel medio e lungo periodo.

Nella prospettiva di un futuro sostenibile per la comunità, quali sono le domande più importanti a cui rispondere? Queste domande sono state l'obiettivo di un “esercizio di futuro” ripetuto in due eventi partecipativi (con l'approccio del World Cafè) con due gruppi di partecipanti, ispirandoci a quella saggezza che afferma che “una buona domanda è già una mezza soluzione”. In particolare si sono cercate “domande potenti”, quelle in grado di provocare riflessioni, di indirizzare l'attenzione su obiettivi e orizzonti lunghi, quelle domande le cui risposte possono preparare la strada ai futuri desiderabili.



**Figura 2 - Domanda “potente”, come definita nei lavori di gruppo**

Lo scopo è stato duplice: il primo educativo, stimolare e diffondere la capacità di interrogarsi sui futuri possibili e sul futuro desiderabile; il secondo operativo, individuare i temi più rilevanti per la stessa comunità. Individuare le questioni più importanti, infatti, può aiutare la comunità scientifica e gli amministratori a indirizzare rispettivamente gli sforzi della ricerca applicata e le strategie di sviluppo.

Il metodo dell'esercizio proposto è composto in tre fasi:

- I. “salta in un futuro plausibile”,
- II. “cerca le domande più importanti”,
- III. “ritorna al presente e identifica le priorità”.

Si noti che la sequenza seguita non è quella cronologica (passato-presente-futuro), ma passato-futuro-presente. La premessa e giustificazione del processo è che porre la stessa richiesta a freddo (“quali sono le domande più importanti a cui rispondere”), senza un passaggio cognitivo significativo, dà risultati diversi e, in genere, più superficiali o scontati.

Riguardo il futuro plausibile si sono selezionate due variabili tra le più rilevanti ed incerte per le comunità alpine: il clima e la demografia. Ispirandoci al metodo degli scenari sviluppato da Shell (Bradfield, Wright, Burt, Cairns, & Van Der Heijden, 2005), queste incertezze sono suddivise in due intervalli lungo un gradiente, componendo una matrice 2x2 e quattro scenari qualitativi (vedi figura 3).

		Clima 2040	
		Caldo-secco	Freddo-umido
Popolazione 2040	Abbandono	Scenario A	Scenario B
	Immigrazione	Scenario C	Scenario D

**Figura 3 – Gli scenari presentati**

A ciascun partecipante è stato chiesto di immaginarsi in uno di questi scenari, quindi di porsi le domande. Di seguito si presentano brevemente le due esperienze di esercizio di futuro che sono state svolte durante il progetto (Trento e Darfo Boario Terme) ed i loro risultati. L’obiettivo di proporre scenari divergenti (ma comunque plausibile) è stato quello di forzare i partecipanti a uscire dalla propria cornice usuale. Gli scenari proposti non avevano la pretesa di essere quelli più probabili, nondimeno sono stati definiti come plausibile secondo reali trend di popolazione e di temperatura degli ultimi decenni.

## Esercizio di futuro con la Comunità Regole di Spinale e Manéz

Rappresentanti delle Regole di Spinale e Manéz, della Magnifica Comunità di Fiemme, studiosi e persone che vivono quotidianamente nei territori delle proprietà collettive (per un totale di 60 persone), si sono confrontati nei due giorni del seminario (30-31 maggio 2014) presso Le Gallerie di Trento, Museo Storico di Trento <sup>(4)</sup>.

I lavori di gruppo sono stati guidati attraverso la dinamica del World Café ([www.theworldcafe.com](http://www.theworldcafe.com)). Il World Café è un metodo efficace per dare vita a conversazioni informali e costruttive e prevede di ricreare una situazione di “pausa caffè”, con la cura degli spazi e del rinfresco, articolata in un’alternanza di discussioni e presentazioni plenarie. Le questioni emerse nella prima giornata sono state ridiscusse, approfondite o articolate nella seconda, infine pesate, per definire le priorità condivise. In ordine d’importanza, come percepita dai partecipanti, sono stati individuati i seguenti macro-temi:

- le conoscenze: i saperi locali e i saperi esperti (o scientifici), i primi sono conservati e diffusi attraverso la tradizione ma a rischio di scomparsa o banalizzazione, i secondi sono prodotti da contesti esterni (es. università) in rapida evoluzione, ma qualche volta distanti dalla realtà vissuta delle comunità;
- la gestione di nuove risorse: la gestione distribuita tra più attori e livelli di governance riguarda “nuove” risorse, ai tradizionali pascoli e foreste si sono aggiunti turismo e servizi ecosistemici;
- l’identità comunitaria: come valore culturale e sociale, che aggrega individui, vissuti e pratiche, mantiene e definisce la comunità stessa;
- le future generazioni: esse potranno integrare conoscenze diverse, prendere in carico l’identità e diventare i nuovi responsabili di risorse indivise e beni comuni solo se già oggi saranno coinvolte, educate e ascoltate

Elaborando tutti i testi dei poster (e post-it) prodotti dai vari gruppi si ottiene una “nuvola di parole” (Figura 4), in cui la grandezza di ciascuna parola è proporzionale al numero di apparizioni.

---

4 Hanno collaborato all’evento: Regole di Spinale e Manéz, Fondazione Museo Storico del Trentino, Centro Studi Judicaria, Fondazione Dolomiti Unesco, Cattedra UNESCO sui Sistemi Anticipanti; con il patrocinio di: IUCN - Commission on Environmental, Economic and Social Policy, Swiss-Austrian Alliance CH-AT, CIPRA, Fondazione Giovanni Angelini, Dislivelli, Accademia della Montagna del Trentino.





## Conclusioni

Dai risultati emersi si può affermare che per le Regole di Spinale e Manéz, così come per altre istituzioni del territorio alpino, rimane il bivio tra visioni di “antico” e “moderno”, tra azioni di continuità e discontinuità, tra modelli di gestione partecipativa o derive dirigistiche.

Proprio rispetto agli elementi di continuità/discontinuità emerge in modo ricorrente, sia dai questionari che dalle interviste, il confronto rispetto alla attuazione di modalità di gestione. Queste devono essere più “attive”, cercando di modernizzare l’approccio di governo e porsi come un attore economico e sociale, oppure debbono ritornare all’approccio e modalità di gestione del passato? Se, fino a qualche decennio fa, nessuno si sarebbe arrischiato a mettere in discussione rigide ed antiche norme di residenza e territorialità locale, oggi, con confini culturalmente più labili, la comunità si muove verso nuove richieste, con proposte di inclusione anche per coloro che risiedono parzialmente sui territori, o abbiano vissuto fuori per lunghi anni e ora vogliono ritornare. Si potrebbe così dire che si assiste al passaggio da una Regola basata sulle risorse naturali ad una calibrata nel sociale, mentre i tempi sono veloci e bisogna guardare al futuro. “La vera domanda a cui si cerca di rispondere in questi studi non è quella di come prevedere il futuro ma di come prepararci a un mondo costantemente mutevole e come decidere per andare verso futuri che consideriamo preferibili” (Cournand & Lévy, 1973). Riflettere insieme sul futuro della propria comunità può aiutare a ridefinire la stessa identità sia della istituzione che dei suoi membri.

Le riflessioni hanno il compito di servire oggi allo scopo di una pulizia di sguardo interiore dell’istituzione, che necessita e richiede una valutazione congrua e un bilancio del fin qui condotto, per ripartire nella direzione scelta, o ancora da definire, sia essa di ordine sociale, culturale o di carattere naturalistico. Quali sono gli obiettivi della comunità delle Regole oggi? Quali le risposte che la comunità decide di scegliere di fronte alle sfide della modernità? In base alle criticità scelte come prioritarie, l’istituzione ha l’occasione di approfondire l’autocomprensione dei meccanismi che si intendono stimolare, proteggere, veicolare. Il tema della sinergia possibile tra diverse attività in seno alla Regola potrebbe essere d’indirizzo per un riordino fattivo delle componenti sociali, culturali, fisiche del paesaggio, tutte a disposizioni di un ritorno al passato attraverso strategie di un futuro possibile, desiderato e desiderabile. Un futuro scelto.

Lo scopo degli esercizi di futuro è stato quello di invitare ad allargare lo sguardo sul medio e lungo termine, prima di definire strategie o cercare soluzioni. I partecipanti, esperti o semplici abitanti e responsabili di risorse alpine, hanno individuato bisogni at-

tuali e domande rilevanti. Le domande scaturite dai lavori di gruppo sono proficui punti di partenza per approfondimenti e, si auspica, per progetti e azioni sul territorio più lungimiranti e sostenibili. Ciascuna domanda dovrà essere seguita da ulteriori domande più specifiche sia per settore (es. acqua, energia, popolazione, tradizione/innovazione), sia per prospettiva, includendo quella, per esempio, dell'agricoltore, dell'amministratore e dello studente fuori sede davanti alla decisione di lasciare o meno la comunità.

Le „buone“ domande possono essere più importanti delle risposte. Nella ricerca, le risposte sono la parte più effimera del lavoro, farsi „buone“ domande è la fase più creativa e innovativa. A tutti i partecipanti è rimasta la voglia di continuare a farsi domande “potenti”. I ricercatori e gli accademici hanno bisogno di conoscere le domande prioritarie per la comunità verso cui dirigere l'attenzione e gli sforzi della ricerca applicata, al pari, gli amministratori locali devono conoscere le questioni più urgenti e rilevanti di oggi e di domani verso cui convogliare risorse e progetti.

Senza una prospettiva allargata si rischia di cercare risposte e soluzioni a domande e problemi “ovvi” ma anche meno significativi e forse già vecchi. Come ha commentato un partecipante: “ciascuno può reagire diversamente ai problemi, futuri comuni potranno derivare dall'integrazione di queste reazioni individuali, ma i futuri desiderabili saranno il frutto solo della collaborazione verso prospettive condivise”.

## Ringraziamenti

La presente pubblicazione raccoglie contributi delle attività di ricerca svolte sul territorio delle Valli Giudicarie, in Trentino, e realizzato all'interno del progetto „Regole di Spinale e Manéz tra memoria e futuro. Memorie di comunità: dalla gestione collettiva ultracentenaria agli insegnamenti per il domani“, con capofila il Centro Studi Judicaria di Tione di Trento, co-finanziato dalla Fondazione Cassa Risparmio di Trento e Rovereto con il bando “bando per progetti di valorizzazione della memoria delle comunità” dell'anno 2012.

Gli autori ringraziano in particolare il Prof. Graziano Riccadonna e la sig.ra Daniela Mosca del Centro Studi Judicaria per la fiducia accordataci e per la gestione amministrativa del Progetto; il Presidente Zeffirino Castellani e Rosella Pretti delle Regole di Spinale e Manéz per il loro supporto organizzativo e la immensa disponibilità; Martina Giovanella per il suo entusiasmo e collaborazione nella indagine della componente giovanile della Comunità. Infine ringraziamo in particolare tutti i Regolieri che hanno voluto partecipare alle attività del Progetto ed hanno testimoniato ancora come sia “viva” una comunità che è saldamente radicata alla Sua Storia.

## Bibliografia

- Bishop, P. C., & Hines, A. (2012). *Perspectives on the Future*. In Teaching about the Future (pp. 97–111). Palgrave Macmillan UK. Retrieved from [http://link.springer.com/chapter/10.1057/9781137020703\\_4](http://link.springer.com/chapter/10.1057/9781137020703_4)
- Bradfield, R., Wright, G., Burt, G., Cairns, G., & Van Der Heijden, K. (2005). *The origins and evolution of scenario techniques in long range business planning*. *Futures*, 37(8), 795–812.
- Comunità delle Regole Spinale e Manéz, Sezione dedicata alla storia della Comunità, Disponibile da <http://www.regolespinaleManéz.it>.
- Cournand, A. e Lévy, M., (1973). *Shaping the Future: Gaston Berger and the Concept of Prspective*. New York, US: Gordon and Breach Science Publishers
- De Jouvenel, H. (2000). *A Brief Methodological Guide to Scenario Building*. *Technological Forecasting and Social Change*, 65(1), 37–48. [http://doi.org/10.1016/S0040-1625\(99\)00123-7](http://doi.org/10.1016/S0040-1625(99)00123-7)
- Deutsch, N. e Gretter, A., (2010), *Gestione comunitaria delle risorse silvo-pastorali e valorizzazione mirata delle potenzialità turistiche, economiche e sociali. Ontario e Trentino a confronto*, in *Archivio Scialoja-Bolla*, 2010, 1: pagg. 223-237. Giuffrè, Milano
- Gretter, A. (a cura di) (2015), *Dalla Memoria al Futuro. Regole di Spinale e Manéz: dalla gestione collettiva ultracentenaria agli insegnamenti per il domani*, Supplemento al n. 89 di “Judicaria”, Centro Studi Judicaria, Tione di Trento.
- Handoh, I. C., & Hidaka, T. (2010). *On the timescales of sustainability and futurability*. Special Issue: *Landscape Visions*, 42(7), 743–748. <http://doi.org/10.1016/j.futures.2010.04.023>
- Ianni, E., Geneletti, D., Ciolli, M. (2015). *Revitalizing traditional ecological knowledge: a study in an Alpine rural community*. In *Environmental Management*, Vol. 56(1): pp. 144-156. doi: 10.1007/s00267-015-0479-z
- Marelli, B., Schiavone, A., Tarantola, M. (2015). *Continuità nella trasmissione di spazi culturali: il bene comune nelle pratiche di allevamento tradizionale delle Regole di Spinale e Manéz*. In *Alpi in mutamento. Continuità e discontinuità nella trasmissione delle risorse in area alpina* (a cura di Valentina Porcellana, Alessandro Gretter e Roberta Clara Zanini), pp. 241-258 Edizioni dell’Orso, Alessandria, [ISBN: 978-88-6274-633-5].
- Miller, R. (2015). *Learning, the Future, and Complexity. An Essay on the Emergence of Futures Literacy*. *European Journal of Education*, 50(4), 513–523. <http://doi.org/10.1111/ejed.12157>
- Ostrom, E. (1990). *Governing the commons: The evolution of institutions for collective action*. Cambridge Univ Press.